

Stefano Zamponi

DALLA PROPOSTA CASAMASSIMA-CROCETTI AD OGGI

Il 22 gennaio 1977 Emanuele Casamassima e Luigi Crocetti presentarono una relazione dal titolo *Valorizzazione e conservazione dei beni librari con particolare riguardo ai fondi manoscritti* nell'ambito di un convegno aretino su «Università e tutela dei beni culturali»¹. Per quanto riguarda i manoscritti quell'intervento delineò una prima riflessione sulle prospettive che si aprivano a seguito dell'approvazione della legge della Regione Toscana del 3 luglio 1976², che realizzava per le biblioteche e gli archivi storici di enti locali il trasferimento alla Regione di competenze statali, in conformità a una legge della Repubblica Italiana del 1972³.

Mi sembra doveroso iniziare ricordando i punti essenziali di quella ormai storica relazione, che invita a ripensare il significato e la funzione dei manoscritti nella struttura complessa della biblioteca locale, ponendo dei confini nettissimi fra la biblioteca moderna, in cui i libri sono strumento immediato di cultura, e i fondi antichi e rari, in cui sia i manoscritti che i testi a stampa sono fonte per la ricerca storico-filologica. Per rendere la sezione dei manoscritti sede attiva di produzione culturale Casamassima e Crocetti prefiguravano una fitta rete di rapporti fra periferia e centro, enti locali e Regione, biblioteca e università, individuando come principale

* La relazione è pubblicata sostanzialmente nella forma in cui è stata letta, fatti salvi gli aggiamenti necessari per il passaggio dall'orale allo scritto. Le note intendono offrire solo una prima, essenziale documentazione degli argomenti sviluppati nel testo.

1. E. Casamassima - L. Crocetti, *Valorizzazione e conservazione dei beni librari con particolare riguardo ai fondi manoscritti in Università e tutela dei beni culturali: il contributo degli studi medievali e umanistici*. Atti del convegno promosso dalla Facoltà di Magistero in Arezzo (Arezzo-Siena, 21-23 gennaio 1977), a cura di I Deug-Su e E. Menestò, Firenze 1981, pp. 283-302.

2. Regione Toscana, Legge 3 luglio 1976, n. 33, *Norme in materia di biblioteche di enti locali e di interesse locale e di archivi storici affidati ad enti locali*.

3. Decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 3, *Trasferimento alle Regioni a*

obiettivo l'elaborazione di inventari-indici, corredati da foto, costruiti come raccolta di dati relativi al manoscritto immediatamente rilevabili *in loco*, che dovevano confluire, sommarsi ed essere gestiti in una sede centrale; un'altra finalità primaria fu individuata nella restituzione dei singoli codici alla loro posizione storica e culturale, attraverso la ricostruzione archivistica dei fondi e delle biblioteche antiche, un compito questo assegnato alle sedi locali. Il tutto doveva essere gestito dal Servizio regionale dei beni librari, utilizzando conservatori, formati dall'Università, inquadrati nel sistema bibliotecario territoriale⁴.

Non furono solo parole. Il frutto primo di questo progetto fu l'esperimento di catalogazione, diretto da Casamassima a Poppi nel luglio del 1977, che ebbe però esiti troppo tardivi per risultare esemplari (al momento della pubblicazione Casamassima era morto da cinque anni)⁵; poi venne la collana «Inventari e cataloghi toscani», diretta da Crocetti, che ospita alcuni importanti cataloghi di fondi manoscritti⁶. Ma fino ai primi anni '90 un programma organico, nonostante la lucidità delle premesse, stentò a delinearsi.

Uno stimolo ad affrontare il problema con strumenti nuovi emerse in quegli anni dalla volontà di integrare la catalogazione dei manoscritti all'interno di un progetto generale di catalogazione informatizzata, mediante un unico sistema di information retrieval, *Isis*, per il quale la Regione Toscana stava sviluppando programmi applicativi funzionali alla gestione del libro a stampa corrente e del libro antico⁷. Si doveva definire un intervento sui fondi manoscritti caratterizzato da tre priorità, il censi-

statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di assistenza scolastica, musei e biblioteche di enti locali e del relativo personale ed uffici.

4. Si veda in particolare Casamassima-Crocetti, *Valorizzazione e conservazione* cit. (nota 1), pp. 287-288, 290-293.

5. *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Poppi (secoli XII-XVI)*, a cura di G. Bartoletti e I. Pescini, Firenze-Milano 1993 (Inventari e cataloghi toscani, 42); per la storia del progetto si veda T. De Robertis, *Cronaca del catalogo*, pp. IX-XIII.

6. Per i volumi editi nella collana si può consultare il sito della Regione Toscana <http://www.cultura.toscana.it/biblioteche/pubblicazioni/index.shtml>. Oltre al catalogo di Poppi, ricordato nelle nota precedente, vorrei segnalare almeno *Inventario dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Siena, I-II*, a cura di G. Garosi, Firenze 1978 e 1980 (Inventari e cataloghi toscani, 1-2) e *I manoscritti Landau Finaly della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di G. Lazzi e M. Rolih Scarlino, Firenze-Milano 1994 (Inventari e cataloghi toscani, 46-47).

7. La definizione di un software sul libro corrente (*Isis/TECA*) e sul libro antico (*Isis/EDAN*) precede il progetto sul manoscritto; questo ebbe un primo impulso dal dirigente del Servizio, Gian Luigi Betti, ed è stato poi sviluppato da Wilmo Chiasserini, Gian Bruno Ravenni e Claudio Rosati; referente costante del lavoro dalle origini a oggi è Paola Ricciardi.

mento dell'esistente, in parte ancora mal conosciuto, la sua valorizzazione scientifica e la sua tutela patrimoniale. Non intendo ripercorrere i tempi per definire un protocollo descrittivo informatizzato, il programma complessivo d'intervento e la selezione dei collaboratori: fu insediata un'apposita commissione scientifica (fra i suoi membri sono presenti a questo convegno Claudio Leonardi, Marco Palma, Paola Ricciardi e chi vi parla), che scelse una descrizione catalografica piuttosto concisa, frutto di concomitanti esigenze scientifiche e pratiche, giungendo a deliberare nel 1995 un modello di scheda e i primi obbiettivi per il censimento. Dal 1996 un gruppo di giovani già formati al lavoro di catalogazione, addestrati sul modello di descrizione prescelto e sul relativo programma informatico, ha iniziato a censire e catalogare i fondi manoscritti toscani; dal 1997 la Regione Toscana ha affidato, mediante una convenzione, alla Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino la guida scientifica e organizzativa del progetto, che andava ormai sotto il nome di Progetto *Codex*.

I risultati raggiunti, che in buona parte sono accessibili tramite pubblicazioni in rete e a stampa, qualche prospettiva immediata del nostro lavoro e i problemi che stiamo affrontando sono argomenti che presenterà in specifico, dopo di me, Gabriella Pomaro. Con la mia relazione vorrei introdurre brevemente alcuni temi d'interesse generale: la posizione del progetto toscano nel panorama catalografico italiano, l'inevitabile superamento di alcune prospettive delineate da Casamassima e Crocetti, i problemi che stanno emergendo in relazione alle scelte da noi fatte. Tutto questo in buona misura significa anche introdurre alle finalità di questo convegno.

IL PROGETTO TOSCANO NEL PANORAMA ITALIANO

Da quasi due secoli la catalogazione dei manoscritti medievali rappresenta una delle sfide basilari della cultura umanistica, che si risolve in un impellente problema scientifico e organizzativo per tutti i paesi che dispongono di rilevanti fondi manoscritti.

In Europa e poi negli Stati Uniti alle necessità della catalogazione si è provveduto (e si provvede) in tempi e modi diversi, in conformità alle vicende storiche e alle tradizioni culturali delle singole nazioni⁸; ne risul-

8. Per l'Europa basterà ricordare la distanza fra il modello francese (stato fortemente centralizzato, che già nel 1914 aveva catalogato gran parte dei manoscritti conservati nelle biblioteche dei

ta un quadro molto frammentato, con alcuni risultati ottimi, per lo più limitati a specifiche imprese o a singoli istituti, e con molti evidenti ritardi e gravissime lacune.

All'interno di un panorama europeo profondamente disomogeneo l'Italia si presenta come il paese della massima frammentazione, sia per quanto riguarda il numero e la varietà delle sedi che conservano manoscritti medievali, sia per quanto riguarda gli strumenti di accesso, i cataloghi, che di norma sono insieme inaffidabili, lacunosi, invecchiati e del tutto casuali.

Questo stato di fatto è perfettamente coerente con una complessa e sedimentata vicenda storica, di cui gli ultimi dieci anni di lavoro hanno offerto continue testimonianze. Innanzitutto dobbiamo fronteggiare l'eredità del passato: alcune regioni italiane, dal Veneto all'Umbria, hanno un patrimonio di manoscritti medievali che supera quanto è posseduto da singoli stati europei, quali il Belgio o l'Olanda. Le origini di siffatta ricchezza deriva dalla storia stessa di queste regioni, risale almeno al XII secolo, si radica nel fiorire delle città e poi dei liberi comuni, nell'articolazione delle scuole cittadine, nella diffusione dei conventi degli ordini mendicanti; in questi territori le tracce di una larghissima diffusione sociale della scrittura e del libro, a partire dal Medioevo, è ancora oggi visibile negli istituti che in vario modo e a diverso titolo sono depositari di quell'antica e originaria ricchezza. Non si tratta solo di biblioteche e archivi pubblici o privati, ma anche di una miriade di sedi di conservazione, minori o minime e talora inaspettate: musei pubblici, ecclesiastici e privati, chiese, conventi, monasteri, oratori, seminari, ospedali, licei, conservatori musicali, ove alla varietà delle sedi di custodia si coniuga di solito la varietà estrema di forme e di cura nella conservazione. Né la pluralità delle sedi è stata ridotta, se non in misura modesta, dai processi di soppressione del patrimonio artistico, archivistico e librario del XVIII e XIX secolo, trovando le più recenti raccolte di manoscritti (anche private) alimento proprio in quei libri di cui le soppressioni avevano favorito la dispersione e il commercio.

A fronte di questa articolazione territoriale (insieme ricchezza e specificità italiana), occorreva delineare per la Toscana un programma d'inter-

Dipartimenti, secondo un progetto che ebbe inizio nel 1849) e l'esperienza tedesca (stato rigidamente regionale, in cui un unico istituto di ricerca di interesse nazionale, la Deutsche Forschungsgemeinschaft, coordina dal 1960 anni la catalogazione dei manoscritti medievali tramite un protocollo descrittivo omogeneo). Per quest'ultima impresa si vedano *Richtlinien Handschriftenkatalogisierung*, Bonn-Bad Godesberg 1992⁵, pp. 5-8, 63-88 da aggiornarsi con il ricco materiale presente in www.manuscripta-mediaevalia.de.

vento che fosse pari al bisogno ma anche realizzabile: partivamo dalla constatazione che l'Italia, culturalmente e politicamente, si presenta come uno stato unitario giovane, fortemente connotato dalle sue realtà regionali, con una politica della catalogazione che, soprattutto per i manoscritti, non ha mai trovato una forte sede istituzionale⁹. Per le più piccole e sguarnite sedi di conservazione questa non può essere rappresentata dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico e le Informazioni Bibliografiche (ICCU) che, insieme a molti altri compiti, promuove la catalogazione dei manoscritti attraverso il progetto *Manus*, nel cui ambito è stato fissato un modello descrittivo e sviluppato un software, ormai applicato a numerose raccolte¹⁰. Peraltro anche il progetto *Manus* può avanzare solo promuovendo obbiettivi realizzabili e, sebbene abbia un valore esemplare per tutte le biblioteche italiane, s'indirizza istituzionalmente alle biblioteche statali, le quali conservano la parte più consistente e significativa del nostro patrimonio librario antico, ma costituiscono solo una percentuale modestissima degli istituti in cui, sul nostro territorio, sono distribuiti i manoscritti. Al di là delle concrete possibilità di stimolo dell'ICCU, in ambito regionale doveva essere prevista un'energica azione indirizzata a sedi minori o minime, che permettesse di individuare e catalogare i manoscritti nei luoghi in cui essi realmente si trovano. Sulla base di un modello di lavoro da poco

9. Come è noto, l'impresa fondata da Giuseppe Mazzatinti nel 1890, «Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia», ora giunta al vol. 112, si indirizzava in primo luogo alle biblioteche non statali, sul modello della catalogazione francese dei Dipartimenti, e intendeva affrontare in particolare le nuove biblioteche comunali nate o radicalmente riorganizzate con le soppressioni. Per i primi decenni questa serie di inventari (peraltro assolutamente benemerita) è fortemente condizionata dalla casualità delle sedi censite, dall'assenza di un modello unitario di descrizione e dalla netta disparità qualitativa dei singoli apporti, ma anche per i volumi più recenti l'impresa procede attraverso contributi che, sebbene pregevoli, sono palesemente estranei a un progetto generale. Parimenti accidentale e discontinua è la catalogazione dei manoscritti nelle biblioteche statali, che trova espressione soprattutto nella collana ministeriale di «Indici e Cataloghi», anch'essa di origine ottocentesca (il primo volume fu pubblicato nel 1885). I risultati sono sotto gli occhi di tutti: a 140 anni dall'Unità d'Italia non si trova una sola biblioteca statale i cui fondi manoscritti siano integralmente catalogati e accessibili ai ricercatori, anche solo in una rapidissima forma inventariale, mediante testi a stampa o su supporto elettronico.

10. Il progetto *Manus* ha preso forma con una serie di interventi successivi, a partire dal 1980, conclusi e compendiati in *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, a cura di V. Jemolo e M. Morelli, contributi di B. Baroffio, M. Gentili Tedeschi, V. Pace, Roma 1990. I modelli descrittivi proposti dall'ICCU trovano realizzazione nella banca dati *Manus*, consultabile al sito dell'istituto (www.iccu.sbn.it), ma anche in volumi a stampa, di cui il più significativo è il *Catalogo dei manoscritti del «Fondo Monreale» della Biblioteca centrale della Regione siciliana*, a c. di C. Pastena, schede di M. M. Milazzo e G. Sinagra, Palermo 1998. Mentre si definiva il progetto *Manus* la commissione «Indici e cataloghi» elaborava un suo modello descrittivo, *Regole per la descrizione dei*

sperimentato nel censimento dei manoscritti datati¹¹ sapevamo di dovere tendere a due obbiettivi fra loro inscindibili: la completezza del censimento e una forte omogeneità delle schede. Dai cataloghi realizzati in questi ultimi anni, dal Trentino alla Sicilia (manoscritti datati e manoscritti medievali), dalle collaborazioni che si sono via via attivate, è emersa chiara la consapevolezza che l'Italia non può essere affrontata, almeno per i manoscritti, attraverso un rigido centralismo: la sede scientifica unitaria, in cui confluiranno tutte le schede di descrizione, non sarà una sola banca dati, ma un portale che permetterà l'interrogazione integrata delle banche dati dell'ICCU, delle regioni e di ogni altro ente o istituto interessato al manoscritto e disponibile a concordare un protocollo minimo di descrizione normalizzata che garantisca un agevole scambio di informazioni.

DALLA PROPOSTA DI CASAMASSIMA E CROCETTI AD OGGI

Poiché la dispersione dei manoscritti in Toscana è molto superiore a quanto potevamo immaginarci trenta anni fa (per ora sono censite in Toscana 108 sedi di conservazione¹²), i problemi da affrontare non possono risolversi solo col modello d'intervento delineato da Casamassima e Crocetti: la loro proposta, molto innovativa per l'epoca, se in una qualche misura anticipa procedure di lavoro che la diffusione dell'informatica viene ora imponendo (catalogazione in più tempi, partecipata da più persone, finalizzata all'indicizzazione dei dati), risulta in ogni caso male applicabile a una realtà territoriale fortemente destrutturata, solo in modesta misura riconducibile a quel paradigma (le biblioteche di ente locale) che era al centro della loro relazione¹³.

manoscritti, Roma 1991, che in seguito veniva abbandonato in favore di norme comuni e concordate con l'ICCU, *Norme per la descrizione uniforme dei manoscritti in alfabeto latino*, Roma 2000.

11. Il progetto dei manoscritti datati d'Italia ebbe una prima definizione nel 1992, v. S. Zamponi, *Per la catalogazione dei manoscritti datati in Italia*, «*Gazette du livre médiéval*» 20 (Printemps 1992), pp. 8-15; per una riflessione generale sul progetto si veda S. Zamponi, *Presentazione*, in *Norme per i collaboratori dei manoscritti datati d'Italia*, a c. di T. De Robertis, N. Giovè Marchioli, R. Miriello, M. Palma, S. Zamponi, Padova 2007, pp. VII-XV.

12. Questo computo esclude le biblioteche statali presenti in regione; in una prima sperimentazione del censimento furono descritti anche i manoscritti del fondo Calci della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze e i manoscritti della Biblioteca Statale di Lucca.

13. In Toscana su 108 sedi che conservano manoscritti solo 18 sono biblioteche di ente locale (credo superfluo insistere sulla diversa natura e funzione di archivi e musei e di numerosi istituti

Innanzitutto il territorio della Toscana: nel tessuto delle sedi di conservazione emergono per ricchezza e rilevanza del patrimonio alcune biblioteche statali e le maggiori biblioteche comunali, vale a dire istituti che hanno un chiaro assetto giuridico e organizzativo (anche se di norma non dispongono di strumenti bibliografici aggiornati per la catalogazione dei manoscritti); eppure singoli manoscritti o piccole raccolte di manoscritti sono conservati anche in sedi non strutturate e inattese, che a malapena garantiscono la conservazione materiale del codice, accessibile attraverso procedure non fisse da contrattarsi di volta in volta. Queste piccole sedi (ad esempio 25 chiese e conventi) di solito mancano di competenze adeguate non solo alla valorizzazione, ma anche alla gestione corrente dei manoscritti e sono spesso prive dei più banali sussidi alla consultazione. La presenza di un catalogatore che viene dall'esterno, che prende in carico l'intero fondo dei manoscritti, che suggerisce eventuali riordinamenti, che prepara una scheda storica sulla sede e rileva eventuali problemi di conservazione, sensibilizzando il responsabile locale alle prassi più comuni di gestione del fondo (ad esempio imporre ai manoscritti una segnatura univoca o numerare a matita i fogli), in questi casi svolge una funzione fondamentale; ma senza dubbio la presenza esterna è utile anche nella biblioteca comunale, ove può stimolare più consapevoli prassi di lavoro finalizzate alla valorizzazione del fondo manoscritto, soprattutto medievale, che irrimediabilmente si allontana dalle competenze di lavoro del bibliotecario (e questo avverrà in forme sempre più marcate, visto che i titoli di studio rilasciati dalle Facoltà di Lettere e Filosofia non impongono una preparazione di base indispensabile in questo campo¹⁴). Mai definita né realizzata in questi trenta anni la figura del conservatore di un sistema provinciale o di un consorzio fra sistemi provinciali (e in perfetto parallelo, per le biblioteche statali, mai definito un ruolo specifico per il conservatore dei manoscritti), l'intervento di catalogazione non può ormai trovare sostegno in competenze diffuse sul territorio regionale, ma al momento è reso pos-

ecclesiastici; per una più ampia analisi delle sedi di conservazione e della loro tipologia rimando al contributo di Paola Ricciardi in questo stesso volume).

14. Senza girare intorno ai problemi: un laureato in Lettere (peggio se la laurea è in Beni culturali) può lecitamente ignorare il latino così come può sostanzialmente ignorare le principali lingue di cultura europee. Il problema di un'istruzione universitaria adeguata alla formazione dei conservatori di manoscritti investe oggi variamente tutti i paesi europei; per la Svizzera si veda B. von Scarpatetti, *La paléographie: bientôt un savoir ancestral?*, «Gazette du livre médiéval», 48 (Printemps 2006), pp. 51-58.

sibile solo da un gruppo qualificato di catalogatori che si muove da un istituto di ricerca dotato di una specifica attrezzatura bibliografica, i quali, grazie alle attuali possibilità di condividere le informazioni, garantiscono che valorizzazione scientifica e la collocazione storica dei singoli manoscritti saranno immediatamente e pienamente partecipati anche nella sede periferica. Questo modello che contempera l'accentramento e l'immediata condivisione delle informazioni presenta un valore aggiuntivo, difficilmente raggiungibile con una catalogazione realizzata in solitaria autonomia: una qualità controllata e uniforme dei dati, abbinata a standard comuni per la ripresa delle immagini, in una ricerca di omogeneità che garantisce la fruizione delle singole schede. Peraltro modelli d'intervento frazionati correrebbero il rischio di essere troppo onerosi e insieme inadeguati rispetto alla coesione storica dei fondi, meglio garantita da un coordinamento unico (non bisogna sottovalutare il fatto che in età moderna la Toscana, anche sul fronte dei manoscritti, ha vissuto le vicende culturali e istituzionali di un antico stato unitario).

LE SCELTE E I PROBLEMI

Più di dieci anni fa, quando la commissione per il progetto *Codex* sceglieva i modelli di lavoro, si decise di dare subito un netto segnale di discontinuità col passato, evitando un intervento frammentario e casuale. Innanzitutto si cercò il controllo generale del territorio, attraverso un sistematico censimento che permettesse di individuare tutte le possibili sedi di conservazione dei manoscritti, provincia per provincia (al momento bisogna completare le due province maggiori, Firenze e Siena, e descrivere una decina di manoscritti a Volterra, un risultato raggiungibile in due o tre anni in presenza di finanziamenti adeguati). In tal modo si viene a realizzare il principale requisito di un'indagine sui manoscritti promossa da una Regione, assicurare la piena serialità del censimento. Furono poi fatte scelte che andavano tutte nella direzione di un programma di lavoro concretamente realizzabile, che doveva avere il suo punto di forza nel progresso dei risultati anno dopo anno. Questo ha portato ad una delimitazione netta dell'oggetto del censimento, nella consapevolezza che un programma di lavoro tanto più è ampio (e quindi teoricamente esaustivo e perfetto) tanto più è fatalmente e colpevolmente votato al fallimento. Le scelte riguardano il tipo di codici compresi nel catalogo, l'estensione cronologica del

censimento, l'ampiezza della scheda di descrizione. Il censimento documenta tutti gli aspetti della cultura scritta del Medioevo e dell'età umanistica, fatta eccezione per i manoscritti di natura amministrativa, contabile, archivistica, statutaria. Nella nostra rilevazione sono quindi inclusi anche i manoscritti liturgici musicali (come gli antifonari e i graduali): questo è un impegno molto pesante sul piano pratico, che talora ci porta fino a chiese sperdute del contado, ma è anche un dovere civile essenziale per il controllo di un'eredità culturale assai volatile (questi manoscritti liturgici hanno fogli troppo miniati, troppo decorati, troppo appetibili per i ladri: nel giorno in cui completavo questa relazione, 24 giugno 2006, solo su eBay Italia erano in vendita 3 fogli singoli da corali medievali o rinascimentali¹⁵ ed è sempre così giorno dopo giorno, anno dopo anno). Nel nostro censimento sono considerati solo i manoscritti in forma di libro, con esclusione di lettere, fogli volanti, frammenti di codici. La decisione di omettere i fogli singoli che talora si trovano in raccolte improvvise e ingestite fu presa fin dall'inizio del lavoro, a fronte di alcune scatole con un centinaio di frammenti conservati nell'Archivio Capitolare a Pistoia, che avrebbero comportato tempi di schedatura inaccettabili¹⁶.

Equalmente necessario era definire il *terminus ad quem* del censimento, che fu scelto all'anno 1500, rendendo esplicita una proposta che era già presente nella relazione di Casamassima e Crocetti¹⁷. Questa data non solo riveste un forte valore convenzionale, in parallelo con la stampa, ma prende atto di uno spartiacque, accertato che col sedicesimo secolo solo in rari casi il manoscritto può essere assimilato ad un codice medievale per funzione e per tipologia (il libro destinato alla circolazione è ormai il libro a stampa)¹⁸.

Per la scheda di catalogo è stato individuato un modello descrittivo piuttosto sintetico, che presenta sempre la struttura fisica del codice, l'i-

15. Si veda eBay Italia, alle voci Arte e antiquariato → Libri antichi → Manoscritti.

16. Come è evidente, si tratta di una scelta fortemente condizionata da esigenze pratiche, che impongono di rimandare ad un secondo momento indagini particolarmente dispersive, che comunque non potranno essere omesse.

17. Casamassima-Crocetti, *Valorizzazione e conservazione* cit. (nota 1), p. 287: «Ora, una grande cesura nella storia delle biblioteche è avvenuta, lo sappiamo tutti, nel secolo XVI, quando alla biblioteca medievale e umanistica di "codices manuscripti" (dove questa non scomparve) venne contrapposta la biblioteca dei "codices de forma", degli stampati»; più sotto, alla stessa pagina: «Il nostro discorso è limitato ai manoscritti medievali e umanistici ...».

18. Una più ampia illustrazione dei criteri che sorreggono il censimento toscano in S. Zamponi, *Il progetto Codex: censimento, valorizzazione, tutela dei manoscritti medievali in Toscana, in I manoscritti medievali della provincia di Pistoia*, a cura di G. Murano, G. Savino, S. Zamponi, Firenze 1998, pp.

dentificazione delle sue opere, la storia del manoscritto e la bibliografia; ad ogni descrizione è collegata almeno una illustrazione. Come abbiamo accennato, il tutto è gestito da uno specifico data base, *Codex*, un applicativo di *Isis*, che come tutti gli strumenti informatici permettere di integrare e migliorare le nostre schede col procedere del lavoro.

Nella nostra banca dati e nei cataloghi finora pubblicati sono presenti anche descrizioni di manoscritti ora mancanti, i dispersi, talora ridotte ai pochi elementi desumibili da vecchie pubblicazioni a stampa. Come capite bene si tratta di manoscritti rubati o alienati senza permesso. La presenza di questa voce ripropone l'urgenza di una catalogazione estesa anche alle sedi più piccole e meno strutturate, ove il patrimonio manoscritto (e comunque antico), talora conservato con una qualche approssimazione, è sottoposto a rischi di furti, forse ancora oggi troppo sottovalutati¹⁹.

Tutte queste scelte catalografiche, pur avendo alle spalle una giustificazione e una tradizione scientifica, intendono in primo luogo rispondere anche a criteri di fattibilità, nella consapevolezza che l'impegno di un ente pubblico si consolida nel tempo solo se il lavoro è organizzato in modo da avanzare con buona progressione. La fondatezza di queste scelte ci sembra condivisa e verificata anche dall'impegno della Regione del Veneto prima e della Provincia Autonoma di Trento poi, che hanno promosso, con risultati tangibili, una catalogazione di manoscritti medievali che risponde agli stessi identici criteri²⁰.

Come credo che sia del tutto evidente la fattibilità del nostro protocollo di lavoro si è confrontata con una realtà molto varia, che in questi anni l'ha messa a dura prova.

Il rapporto fra l'originarie scelte di descrizione e gli strumenti informatici è risultato particolarmente complesso, perché se l'architettura delle nostre schede nasce da un'attenta riflessione (penso in particolare alla gestione dei manoscritti compositi), la banca dati, via via che diventa più

xi-xvii; una riflessione sull'esperienze catalografiche sopra ricordate (manoscritti datati, censimenti regionali), con ulteriore bibliografia, in S. Zamponi, *Iniziative di catalogazione di manoscritti medievali*, «*Studi medievali*», 40 (1999), pp. 369-393.

19. A fronte di questa situazione emerge con chiarezza come il progetto *Codex* fin dalla sua origine abbia alle spalle scelte che sono parte integrante della politica culturale della Regione Toscana: censire, conservare, tutelare, arricchire di conoscenza e trasmettere alle generazioni future quanto ci è stato confidato.

20. Per i cataloghi di manoscritti editi nell'ambito del progetto veneto e trentino si veda www.sismel.it.

ricca, con le sue potenzialità e i suoi problemi concorre anche ad affinare le scelte descrittive. Come *Manuscripta Mediaevalia*, anche *Codex* è una banca dati fatta di oggetti fra loro omogenei, agevolmente comparabili, descritti attraverso campi che sollecitano informazioni normalizzate. All'inizio la scheda catalografica, piuttosto asciutta, nella sua sinteticità finiva forse per privilegiare la descrizione fisica del codice. In seguito ad una prima sperimentazione, la consapevolezza che si stava delineando un modello d'intervento irripetibile su tutto il territorio toscano ha indotto a modellare una scheda che rispondesse a finalità più generali, dando maggiore spazio all'individuazione dei singoli testi. Evitando titoli cumulativi del tipo «miscellanea umanistica», risolti in una serie strutturata di autori ed opere, è venuta ad aumentare la precisione della catalogazione, ma soprattutto abbiamo fatto una scelta che risulta preliminare e necessaria per organizzare l'accesso alla banca dati tramite una serie di descrittori formalizzati, tramite quindi maschere di ricerca, come appunto autori ed opere.

Questo esempio assolutamente ovvio, segnalando come la logica della banca dati (accessibile per campi e quindi diversa dalla fruibilità del catalogo a stampa) influenzi le scelte di descrizione, può servire per introdurre ad una ragione del nostro convegno, che chiama a raccolta esperienze diverse di catalogazione dei manoscritti (cataloghi generali ma anche cataloghi speciali, imprese ormai assestate ma anche imprese agli inizi), esperienze che nascono da differenti scelte riguardo ai metodi e agli scopi della catalogazione, dando vita anche a strumenti informatici fortemente caratterizzati da una propria specificità. Strumenti informatici che sono nuovamente evocati per molti aspetti del lavoro in biblioteca, dalla ricostruzione delle antiche provenienze di manoscritti e stampati, alla gestione della sala manoscritti, al recupero degli inventari manoscritti di manoscritti.

Ancora, una delle scelte fondamentali del progetto *Codex* riguarda il limite cronologico all'anno 1500, che ha finora garantito l'omogeneità e la fattibilità del censimento, ma non manca certo di sollevare problemi. Non mi sembra necessario soffermarmi su un aspetto evidente: nei casi in cui la confezione del libro manoscritto non conosca significative innovazioni con l'introduzione della stampa, come avviene per i libri liturgici, il limite convenzionale all'anno 1500 è puramente di comodo (nei grandi cicli di antifonari e graduali non esiste cesura fra XV e XVI secolo e anche oltre). Bisogna piuttosto ricordare che il nostro progetto al momento ci impone una scelta all'interno di fondi manoscritti in cui si trovano l'uno accanto

all'altro manoscritti medievali e manoscritti moderni, sia quelli che sono talora definiti manoscritti librari²¹, sia materiali più eterogenei. Nella gestione di una biblioteca di un ente locale, avendo l'obbiettivo di delineare una geografia culturale di un territorio, questi manoscritti moderni sono fonti in ogni caso di prim'ordine, la cui valorizzazione almeno in Toscana è stata al momento differita, ma che deve necessariamente essere prevista in tempi accettabili. Non poche relazioni di questo convegno hanno per oggetto proprio il manoscritto moderno e le relative esperienze di catalogazione: sarebbe un ottimo risultato se alla fine dei lavori potessimo prospettare, con tutti gli enti e le biblioteche interessate, un gruppo di lavoro che documenti le esperienze in questo campo e coordini e indirizzi le diverse sperimentazioni locali. Inoltre il manoscritto moderno, rispetto alla relativa mobilità del manoscritto medievale, in base alla nostra esperienza dei fondi manoscritti toscani risulta di solito più strettamente legato al territorio in cui ancora oggi si conserva, sia sul fronte degli autori, sia sul fronte dei possessori (enti o persone fisiche): talora modeste istituzioni o figure marginali o minime, che solo in sede locale è possibile conoscere e trattare adeguatamente, e che spesso ritornano con le loro note di possesso o le loro chiose nei libri a stampa della biblioteca che ne conserva i manoscritti. In questo caso il rapporto centro-periferia, con uno specifico ruolo per le istituzioni locali, così come fu delineato da Casamassima e Crocetti, mi sembra proporsi con piena evidenza, ed imporrà lo sforzo di un modello di lavoro ancora da mettere a punto, necessariamente più allargato e partecipato della catalogazione dei manoscritti medievali.

Infine un'ultima riflessione: il progetto *Codex*, a mio parere, non è importante per l'uso di uno strumento informatico, sviluppato nelle sue linee essenziali circa 12 anni fa, e in buona parte intercambiabile con altri, ma per un progetto di lavoro, sorretto nelle sue fasi da protocolli esplicativi, che prevedono investimenti rilevanti, in tempo e risorse umane, nel controllo e convalida di quanto è elaborato dai singoli collaboratori (schede di biblioteca, descrizioni di manoscritti, bibliografia). Se le biblioteche degli enti locali vorranno progettare interventi di catalogazione diffusa e partecipata, questa dovrà essere sorretta da protocolli di lavoro e di validazione concordati fra tutti i soggetti che fanno esperienza di descrizione per il manoscritto medievale e moderno, così come impegno e risorse dovranno

21. Cfr. *Manoscritti librari moderni e contemporanei. Modelli di catalogazione e prospettive di ricerca*. Atti della giornata di studio (Trento, 10 giugno 2002), a cura di A. Paolini, Trento, 2003.

essere dedicate all'Authority Control, in particolare a nomi di autori, titoli, nomi di persona e di enti di età medievale e moderna. Le risposte a queste esigenze potranno essere differenti, ma certo si apre un ampio terreno d'incontro fra Ministero, ICCU, uffici regionali, biblioteche, istituti di ricerca ed enti territoriali competenti e interessati alla catalogazione del manoscritto. Le sfide del futuro insomma non si giocano intorno all'informatica (sulla quale sarà certo possibile trovare un accordo) ma sui modelli e le concrete prassi d'intervento. E questa è la ragione ultima del nostro incontrarsi a Firenze in questi due giorni.